

Esprimere le energie dei paesaggi

Gabriele Paolinelli

DIDA, Università di Firenze, Italia
gabriele.paolinelli@unifi.it

01
2023

SECONDA SERIE

Interagire con la transizione energetica attraverso gli sguardi di nuove narrazioni è ciò che propongo. Sven Stremke, Dirk Oudes e Paolo Picchi nel libro *The Power of Landscape*, pubblicato nel 2022 (nai010 publishers, Rotterdam).

Se ne è discusso lo scorso 8 giugno al DIDA (Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze), in una presentazione promossa dal gruppo di Architettura del paesaggio, curata da Anna Lambertini e Paolo Picchi. Con gli autori ed i curatori, sono intervenuti Daniela Moderini, esperta di progettazione paesaggistica, Alessandra Scognamiglio, coordinatrice della Task Force Sustainable Agrivoltaics di ENEA, Stefano Pieroni, co-direttore degli investimenti di Next Energy Capital, Antonella Valentini e Gabriele Paolinelli, docenti del dipartimento.

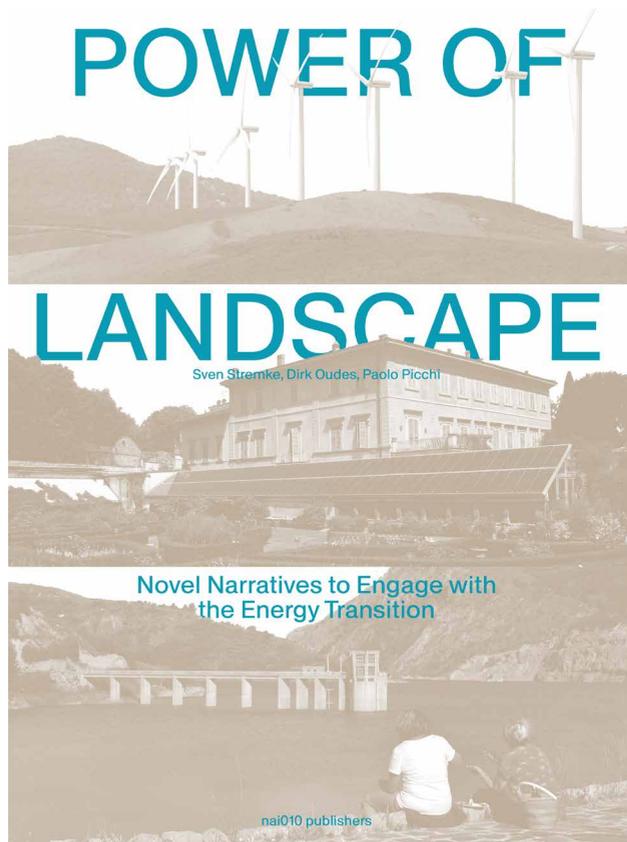
Il confronto ha fatto emergere una convergenza significativa che si può sintetizzare con un passaggio chiave dell'intervento di Daniela Moderini sull'energia eolica: "il paesaggio parla del vento". Più in generale, i paesaggi manifestano energie, che sono naturali, generate dalla Terra, o artificiali, prodotte mediante l'utilizzo di risorse naturali rinnovabili o non rinnovabili.

Da questo punto di vista, il titolo *The Power of Landscape* ha il respiro di una proposta di manifesto sull'interpretazione della transizione energetica dalle fonti fossili a quelle rinnovabili. È interes-

te la duplicità semantica della parola inglese *power*, intesa sia come energia che come potere, per porre l'attenzione anche sulle forze immateriali dei paesaggi. Con il titolo, che ribalta lo storico *The Power of Landscape* di Sylvia Crowe (1958), il libro iconizza il significato della transizione verso l'uso delle fonti rinnovabili su cui gli autori basano il senso di un approccio progettuale contemporaneo.

A metà del secolo scorso, la domanda di energia elettrica stava crescendo per molti usi civili e industriali e con essa aumentavano le necessità di produzione e distribuzione. Crowe mise a fuoco fenomeni strutturali e infrastrutturali che stavano esprimendo segni anticipatori delle diffuse ed intense trasformazioni che nei decenni successivi avrebbero investito gran parte dei paesaggi del mondo industrializzato. Pose la qualità paesaggistica come variabile necessaria della progettazione delle centrali di produzione e delle reti di distribuzione e propose criteri attraverso i quali ottenerla. In quegli anni non era però ancora emersa la rilevanza ambientale planetaria delle quantità di consumo di energia elettrica e delle emissioni inquinanti dovute alla sua produzione.

Da alcuni decenni, ma soprattutto negli ultimi anni, con la diffusione dell'impiego delle fonti rinnovabili e la crescita di consapevolezza della necessità della transizione energetica per le ragioni ambientali, 321



Stremke S., Oudes D., Picchi P. (eds) 2022, *Power of landscape. Novel narratives to engage with the energy transition*, nai010 publishers, Rotterdam.

sociali ed economiche che il cambiamento climatico rende cogenti, i paesaggi sono interessati da altre trasformazioni significative che richiedono nuove interpretazioni e nuove narrazioni per essere concepite e comprese.

Si tende infatti a rimuovere dalla mente, quanto è lontano dallo spazio in cui si vive, quando in realtà la Terra tiene tutto insieme. Così si considera vantaggiosa la centralizzazione della produzione consentita dall'impiego delle fonti fossili e di quelle nucleari, rimuovendo arbitrariamente dal medesimo bilancio gli effetti che l'estrazione e la raffinazione dei combustibili generano in altre aree, prossime o remote. Con la stessa percezione aprioristica e acritica ci si può così opporre alla realizzazione di campi eolici o fotovoltaici di terra o mare, ritenuti troppo impat-

tanti, non considerando, ancora una volta arbitrariamente, il fatto non trascurabile che essi trasformano l'energia esistente senza dover estrarre nulla. Ciò induce a riflettere su una peculiarità della transizione energetica contemporanea: le fonti sono tutte naturali, ma i significati e gli effetti dei loro impieghi tecnologici sono diversi. Una centrale termoelettrica è l'espressione della capacità umana di produrre energia consumando risorse naturali, per estrarre le quali è stata impiegata altra energia, bruciando le quali si generano emissioni inquinanti, sia nella produzione, che ancor prima nell'estrazione. In altre parole la centrale termoelettrica esprime un insostenibile approccio dissipativo. Un campo eolico o un campo fotovoltaico sono espressioni umane di energie dei paesaggi, rispettivamente

del vento e della luce. Non ci sono estrazioni energivore ed impattanti, perché la produzione non utilizza energie aggiuntive a quelle naturali che trasforma, né modifica spazi ulteriori a quelli dove avviene. Non ci sono emissioni climalteranti, se l'energia usata per costruire quanto necessario alla produzione è a sua volta prodotta da fonti rinnovabili. Non c'è consumo di risorse, perché la fonte è disponibile a prescindere dalla sua trasformazione in energia elettrica. Il campo eolico o quello fotovoltaico sono pertanto espressioni delle capacità umane di trasformare le energie naturali. Le produzioni che utilizzano l'energia geotermica e quella idraulica seppure si avvalgano della centralizzazione, sono a tutti gli effetti appartenenti a questa seconda categoria e, come utilizzo *ante litteram* di fonti rinnovabili rientrano nella gamma energetica della transizione contemporanea. La sostenibilità dipende però dallo specifico rispetto dei limiti indicati dalla realtà. Così, ad esempio, laddove la specifica disponibilità idrica e/o le modalità di gestione della risorsa generino gravi alterazioni ecosistemiche, la produzione idroelettrica non risulta sostenibile, nonostante usi una fonte rinnovabile e non emetta emissioni inquinanti. Affinché dunque le qualità espresse attraverso le trasformazioni energetiche dei paesaggi siano in effetti positive, occorre che i progetti ne identifichino e interpretino i potenziali specifici in base ai loro caratteri naturali e culturali, materiali e immateriali.

Dovrebbe essere un approccio normale, una regola, non un'eccezione, che peraltro consentirebbe di far fronte alla semplicistica tendenza a nascondere o far vedere il meno possibile le cose allontanandole, che ancora oggi domina i contesti culturali e influenza le scelte in quelli decisionali, sia istituzionali, che aziendali. In realtà, infatti, la transizione energetica, come in generale quella ecologica che la comprende come condizione necessaria, non sono solo bisogni impellenti, ma anche opportunità di adattamento che si possono cogliere innovando i modi umani di

abitare il pianeta.

Secondo questa prospettiva, il volume è articolato in tre parti complementari dai titoli evocativi: *Imparare dal passato, Interrogare il presente, Immaginare futuri alternativi*¹.

Nella prima parte, Martin J. Pasqualetti, figura primaria del dibattito scientifico, propone una considerazione critica delle trasformazioni dei paesaggi prodotte nel tempo a fini energetici e delle relative percezioni culturali. La riflessione storica prosegue nel saggio successivo di Stremke e Jolanda De Jong che considerano le transizioni susseguitesesi in un millennio per "guardare il paesaggio attraverso l'energia"². Nel contesto culturale contemporaneo della ricerca della sostenibilità, la critica di Andrea Carolina Cardoso e Emma Banks nel terzo capitolo di questa parte - *Il paesaggio degli altri*³, - sottolinea la necessità di considerare le dimensioni etiche ed ecologiche globali della transizione energetica contemporanea. Lara Voerman conclude la prima parte con un saggio storico sulla citata opera seminale di Sylvia Crowe, che nel Novecento ha portato l'architettura del paesaggio all'interno di ambiti decisionali e progettuali della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica, ancora oggi dominio della programmazione economica e della progettazione ingegneristica.

La seconda parte del libro, introdotta da Dan van der Horst, propone un corpo centrale a cura di Paolo Picchi, Dirk Oudes e Sven Stremke, esito di una ricerca applicata che ha esaminato e documentato otto siti in Europa e due negli Stati Uniti, con l'obiettivo di identificare i principali caratteri che le trasformazioni dei paesaggi per l'impiego delle fonti rinnovabili hanno prodotto finora. Questo articolato punto sul presente è funzionale ad interrogare il pensiero progettuale e dunque ad immaginare il futuro. Segue un approfondimento di Oudes sull'impiego delle tecnologie fotovoltaiche in relazione ai paesaggi e dunque anche alle comunità che li abitano e vi lavorano. Nel breve capitolo conclusivo, Kate Sherren



Fig. 1 - Visita ad un frutteto con installazioni fotovoltaiche in un'azienda agricola a Wadenoijen, in Olanda (foto: di Sven Stremke - cortesia dell'autore).

proietta il ragionamento verso la terza parte del volume, proponendo una serie incisiva di interrogativi sul nesso necessario tra i cambiamenti climatici e le capacità umane di cambiare e pertanto di immaginare i cambiamenti necessari. Emerge l'esigenza di rendere più visibile - non meno, come vuole il pensiero dominante - la trasformazione e la distribuzione di energia e di imparare a condividere le responsabilità proprie dei cambiamenti che si devono affrontare.

Nella terza parte, Stremke, Oudes e Picchi considerano la valenza potenziale della transizione energetica come generatrice di paesaggi culturali del XXI secolo. Seguono sulla stessa linea Robert Ferry e Elizabeth Mondina, soffermandosi sul significato delle trasformazioni energetiche dei paesaggi co-

me espressioni di arte pubblica. Jannemarie De Jonge conclude sul significato strategico del progetto come forma di dialogo volto all'orizzonte del 2050. Nell'epilogo gli autori sostengono una pluralità di significati dell'espressione 'potere del paesaggio'. Il potere di far fallire i cambiamenti astratti e ostili rispetto ai valori che gli abitanti e gli altri utilizzatori attribuiscono alle sue caratteristiche. Quello per cui le trasformazioni energetiche estendono le proprie influenze alle aree circostanti e ai modi di viverle. Ma anche il potere di indicare i modi in cui la multifunzionalità dovrebbe assumere concretezza in relazione a una specifica realtà data; di fare incontrare le diverse prospettive centrali e locali attraverso l'esperienza specifica delle singole realtà; di mettere in relazione saperi esperti e saperi sociali, necessa-



Fig. 2 - 'Diga solare' dell'invaso Muttsee che alimenta la centrale idroelettrica di Linthal, nelle Alpi Svizzere (foto: Dirk Oudes - cortesia dell'autore).

ri per comprendere le peculiari identità di ogni sito. E infine il potere di fare emergere la vividezza delle percezioni sociali di una trasformazione energetica in un momento e in un luogo determinati.

Prodotto nell'ambito delle attività del gruppo di ricerca *High-Density Energy Landscapes*, coordinato da Sven Stremke alla *Academy of Architecture* della *Amsterdam University of the Arts*, il libro propone un approccio paesaggistico all'uso delle fonti rinnovabili. Questa dimensione essenziale della sua sostenibilità richiede appunto anche nuove narrazioni, diverse da quelle dominanti nelle prassi decisionali ed attuative. Nella complessità etica delle variabili ecologiche, sociologiche, economiche che interagiscono, la sfera del visibile ha una peculiare rilevanza trasversale. Ben oltre il suo appiattimento nei ricorren-

ti termini banali dell'impatto, essa infatti influisce tanto sull'evoluzione culturale delle percezioni sociali, quanto su quella scientifica dell'investigazione e della teorizzazione estetica. Il taglio proposto può incidere pertanto sulla comprensione dei significati delle trasformazioni dei paesaggi e sulle conseguenti decisioni dei governi, nazionali e locali, e delle imprese produttrici.

Le trasformazioni dei paesaggi esprimono ciò che le società sono e stanno diventando. Questo punto di vista può essere una leva culturale efficace per superare sterili opposizioni pregiudiziali, che possono essere immotivate, causate da difetti di conoscenza, ma anche giustificate, dovute alla mancanza di partecipazione o a criticità di progettazione. La transizione energetica alle fonti rinnovabili



Fig. 3 - Combinazione della produzione agricola e di quella elettrica fotovoltaica a Donau-Eschingen, in Germania (foto: Sven Stremke - cortesia dell'autore)

li può essere infatti interpretata ed attuata in tanti modi, che non sono in sé sostenibili per la sola natura delle fonti. Senza una efficace pianificazione e progettazione paesaggistica, la transizione energetica può essere percepita più come un problema che come una opportunità, con conseguenti difficoltà di accettazione socio-culturale, ma può di fatto anche produrre problemi ambientali e sociali e pertanto anche danni economici, dovuti a scelte errate. Secondo il principio cardinale del punto 5.d della Convenzione del Consiglio d'Europa (CE, 2000), 'integrazione' è la principale parola chiave con la quale affrontare la transizione energetica, attraverso il paesaggio, esplorando la sua duplice natura di fine e mezzo delle decisioni e delle azioni umane. In altre parole, la transizione esprime una domanda di integrazione paesaggistica: per rispondere è necessa-

rio superare le prassi semplicistiche dell'inserimento, della mitigazione e della compensazione, svilen-ti quanto culturalmente dannose. Occorrono piuttosto iniziative progettuali che sulla congruenza con i paesaggi basino la propria efficacia nei confronti delle popolazioni, delle imprese, dei governi locali e di quelli centrali. Infatti l'altra faccia critica della medaglia delle trasformazioni decise ed attuate in modo tecnocratico, settoriale e centralistico, sono le opposizioni aprioristiche con le quali spesso è interpretata la tutela dei paesaggi, con il rischio non sostenibile di negare la transizione ecologica piuttosto che curarne l'integrazione.

I paesaggi hanno energie naturali che le opere umane possono esprimere. *The Power of Landscape* offre in tal senso un punto di vista per evitare l'impaccio del non fare, che peraltro comprende la paradoss-



Fig. 4 - Turbine eoliche nell'isola di Samsø, in Danimarca, frutto di un progetto condiviso con la comunità locale in merito alla posizione, al numero ed all'altezza dei generatori (foto: Sven Stremke - cortesia dell'autore)

sale probabilità che perfino troppo venga fatto in modo astratto e imposto. Lo sguardo che si condivide con gli autori del libro coltiva l'affascinante intenzione di fare in modo sostenibile, curare l'espressività delle manifestazioni, comprenderne la bellezza profonda, della quale le immagini che esse generano nei paesaggi sono fotogrammi di nuove narrazioni necessarie.

Note

¹ Traduzione propria, n.d.r.

² Ibidem

³ Ibidem

Bibliografia

CE 2000, Council of Europe Landscape Convention, Council of Europe, Strasbourg.

Crowe S. 1958, The landscape of power, The Architectural Press, London.